

SELR = «*E parole de Roma*». *Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Berlin/Boston, de Gruyter, 2020.

Schuchardt, Hugo, *Romanische Etymologien*, 2 voll., Wien, Hölder, 1898-1899.

Stefinlongo, Antonella, *Note sulla situazione sociolinguistica romana. Preliminari per una ricerca*, in «*Rivista italiana di dialettologia*», IX (1985), pp. 43-67 (rist., col titolo *La situazione linguistica di Roma*, in D'Achille, Paolo, Stefinlongo, Antonella e Boccafurni, Anna Maria, *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi*, Roma, Carocci, 2012, pp. 15-38, 309-310).

VRC = D'Achille, Paolo e Giovanardi, Claudio, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Le parole del dialetto e dell'italiano di Roma*, con la collaborazione di Kevin De Vecchis, Roma, Newton Compton, 2023.

VRC-B = D'Achille, Paolo e Giovanardi, Claudio, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B*, sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, con un saggio di Giulio Vaccaro, Roma, Aracne, 2018.

VRC-D = D'Achille, Paolo, Giovanardi, Claudio, Faraoni, Vincenzo e Loporcaro, Michele, *La lettera D del Vocabolario del romanesco contemporaneo*, in «*Studi di lessicografia italiana*», XXXVIII (2021), pp. 347-395.

VRC-E = D'Achille, Paolo, Giovanardi, Claudio, Faraoni, Vincenzo e Loporcaro, Michele, *La lettera E del Vocabolario del romanesco contemporaneo*, in «*Rivista italiana di dialettologia*», XLIV (2020), pp. 315-334.

VRC-I/J = D'Achille, Paolo e Giovanardi, Claudio, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*, sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Roma, Aracne, 2016.

Zamboni, Alberto, *Lessico(logia) e morfologia: Tra proiezione diacronica e sistema*, in *Lessicologia e Lessicografia. Atti del Convegno della SIG (Chieti/Pescara, 12-14 ottobre 1995)*, a cura di Luisa Mucciante e Tullio Telmon, Roma, Il Calamo, 1997, pp. 147-87.

IL DIZIONARIO ETIMOLOGICO E STORICO DEL NAPOLETANO (DESN)

1. Un nuovo dizionario napoletano: fonti e caratteristiche

Il *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (DESN) è un vocabolario dialettale in fase di realizzazione, che prevede la selezione puntuale della documentazione dal Trecento a oggi e la ricostruzione della storia delle parole. In questa prospettiva le voci del DESN sono articolate in una sezione documentaria, con citazioni dai testi in rapporto alle diverse accezioni semantiche rilevate per ciascun lemma, e in un commento discorsivo, con la storia della parola e la proposta etimologica.

Dopo una fase progettuale e alcuni prototipi di voce ad uso interno, i primi risultati sono apparsi in volumi pubblicati di recente, tra cui De Blasi/Montuori 2023 e Buccheri 2023. Per dare al vocabolario una stabile sede scientifica e per garantire continuità di diffusione, è stata fondata una rivista semestrale in rete (RiDESN), che tra l'altro pubblica nuove voci redatte da un gruppo di ricercatori e sottoposte a revisione anonima. A partire dal 2025 tutte le voci nuove e quelle già compilate saranno pubblicate in rete con cadenza periodica, a cominciare dalle parole della gastronomia, della botanica, della fauna nonché dagli oltre 1400 lemmi che iniziano con la lettera T.

Il DESN si inserisce nella lunga tradizione lessicografica napoletana, portando con sé molte novità. I vocabolari dialettali di area campana, dopo precoci esperimenti nei secoli XVI e XVII, sono stati compilati con continuità a partire dalla fine del Settecento e a lungo hanno riguardato quasi soltanto la città di Napoli, sulla base per lo più delle attestazioni letterarie. Solo nell'ultimo quarantennio, per iniziativa di meritori studiosi locali, sono apparsi diversi vocabolari di altre località campane, sulla spinta della percezione della crescente difficoltà di sopravvivenza per i dialetti di aree esposte a rapide modificazioni demografiche e urbanistiche, spesso dovute allo spopolamento di diversi centri appenninici, alcuni dei quali, tra l'altro, sono stati colpiti dal terremoto del 23 novembre 1980. Questa appassionata pubblicistica tendenzialmente riporta termini raccolti "a memoria d'uomo", con attenzione verso la sincronia e la diacronia recente. La lessicografia relativa alla città di Napoli, proprio per la connotazione letteraria delle fonti, è stata invece proiettata verso il passato, in particolare verso la produzione dialettale scritta tra il XVII secolo e l'inizio del XIX secolo, come risulta dai vocabolari ottocenteschi e, sulla loro scia, da quelli novecenteschi.

Da parte sua il DESN per la prima volta amplia l'osservazione verso i testi scritti fra '300 e '500 e verso la letteratura degli ultimi due secoli, che tra l'altro comprende la produzione teatrale ottocentesca, le stagioni della poesia in dialetto dall'Ottocento ad oggi, nonché la vasta pubblicistica in dialetto sorta dopo l'Unità. Tale ricca e variegata produzione, distribuita su un arco cronologico ampio e completata dalle consistenti tracce lasciate dagli usi contemporanei, permette di uscire dall'alveo della documentazione già consegnata ai vocabolari e di reperire testimonianze lessicali del tutto nuove o di incrementare le notizie per parole già registrate nei repertori lessicografici.

Il napoletano, infatti, ha una documentazione lunghissima, antica e ininterrotta, ed è anche molto vitale al giorno d'oggi. Poiché intende rappresentare tutta la storia del suo lessico, il DESN si fonda su un corpus di oltre 1500 testi scritti dal XIV secolo a oggi, di diversa tipologia: ci sono centinaia di opere letterarie, come l'*Epistola* napoletana di Boccaccio, lo *Cunto de li cunti* di Giovan Battista Basile, le poesie di Niccolò Capasso (1671-1744) e di Ferdinando Russo (1866-1927); sono inoltre presenti molte scritture pratiche, come i registri contabili dei funzionari del Regno o i verbali dei cantieri edili della Napoli ottocentesca, le canzoni popolari e d'autore, gli innumerevoli copioni del teatro in prosa e in musica, i testi esposti, come i graffiti o gli annunci affissi in luoghi pubblici, le raccolte di periodici. Gran parte di questi testi è scritta in un dialetto schietto; altri, pur presentando una lingua fortemente toscanizzata o italianizzata, hanno comunque un interesse documentario molto significativo. Questa grande collezione di testi è stata raccolta in due biblioteche digitali e in un insieme di vocabolari a stampa presenti in repertori curati per la RiDESN da Lucia Buccheri, Cristiana Di Bonito, Salvatore Iacolare, Vincenzina Lepore, Andrea Maggi.

L'osservazione delle fonti porta spesso alla luce questioni filologiche di rilievo: tra le voci pubblicate, problemi di questo tipo si sono presentati per esempio per *tagliacantune* 'gradassi', variante isolata dell'originario *sgarratallune*, utilizzata nell'edizione settecentesca di un'egloga di Basile; inoltre si è accertato che la forma tronca *tabiò* 'tesuto di seta', presente nelle edizioni moderne del *Cunto* di Basile e nella lessicografia novecentesca, va invece sostituita dalla forma piana *tabio*.

2. La raccolta delle voci e il lavoro di redazione

Da questa grande collezione di testi e dizionari nasce il lavoro del redattore del DESN, che ha il primo compito di ricostruire la storia documentabile della parola messa a lemma. Si tratta di termini che hanno avuto vite molto diverse: alcuni sono documentati solo per un breve periodo, o perché usciti presto dall'uso, come *schena* 'milza', o perché caratterizzati da recenti significati, come *pezzotto* 'falso' (in precedenza 'pezzo di raccordo' nel lavoro di falegnami e sarti), o perché diffusi in modo discontinuo, come il tipo *picciotto*, presente nel Seicento a Napoli nel senso di 'ragazzo', poi riapparso – come in italiano – con allusione ai giovanissimi seguaci di Garibaldi, in Sicilia detti picciotti, e documentato tuttora nel significato originario dalla lessicografia campana. In altri casi il DESN darà conto della lunghissima storia di termini come *mallardo* 'maschio dell'anatra selvatica' e *pariare*, che in antico appariva nella forma *paidare* e voleva dire 'digerire', mentre oggi significa 'svagarsi'.

Uno degli obiettivi principali del DESN consiste nel mettere in rilievo soprattutto ciò che differenzia il lessico napoletano da quello italiano. Per fare ciò si seguono due strade principali: innanzitutto si raccolgono quei tipi lessicali dialettali assenti in italiano, come il sostantivo *ianara* 'donna volgare' o l'aggettivo *sereticcio* 'stantio'; per termini in comune con l'italiano, invece, il redattore cura nella voce una struttura semantica il più possibile articolata, in modo che siano visibili i significati esclusivi del dialetto: per esempio *tesa* 'falda del cappello' e anche 'rampa di scale'. In alcuni casi i rapporti tra la parola italiana e quella dialettale possono essere molto complessi, anche perché variabili nel tempo. A Napoli, infatti, l'italiano ha avuto una presenza costante e grande autorevolezza, riconoscibile anche nei testi in dialetto; pertanto una parola tradizionale può essere sostituita da un'altra anche per influsso dell'italiano, come il già menzionato *schena* 'milza', presto rimpiazzato da *mèuza*; in altri casi il termine resta in uso ma il suo significato slitta: *vara* in antico significava 'lettiga' ma in seguito la voce è stata adoperata con il significato di 'bara', affiancando il tradizionale *taùto*, *tavùto*. Per *taccagno* la storia è ancora più singolare: entrata in napoletano con il significato di 'meschino', la parola ha poi assunto il valore di 'avaro, spilorcio', prevalente in italiano, finendo però con il diventare di uso marginale in dialetto napoletano; il significato originario di 'meschino' è invece restato nel derivato *taccagnuso*, privo di corrispondente italiano e dotato di vivace e lunga vitalità.

Nel DESN le questioni che sorgono nel ricostruire la storia delle parole in un ambiente plurilingue coinvolgono anche altre lingue, in particolare il francese. Molteplici sono le domande che il lessicografo si pone durante la redazione della voce. Vi possono essere questioni minute, come le diverse forme di adattamento di una stessa parola, talvolta "invisibili" nelle fonti scritte e recuperabili solo attraverso l'ascolto: è il caso di *tabbarè* 'locale notturno', che autorevoli cantanti dialettali pronunciano con la vocale tonica ora aperta, ora chiusa. Un fenomeno di portata più generale è invece legato ai percorsi che le parole hanno tenuto per arrivare in napoletano: proprio l'estesa ricognizione delle fonti porta a datazioni soddisfacenti, che fanno superare le vaghezze cronologiche che inducono molti a presupporre per tutte le parole del dialetto una continuità ininterrotta *ab antiquo*. Eventuali mediazioni intervenute nell'accoglienza di una parola in napoletano riguardano, per esempio, i prestiti dall'arabo, entrati direttamente in dialetto oppure giunti attraverso il siciliano, il catalano, il castiglia-

no o l'italiano; oppure le parole che possono avere origine greca ma, nella gran parte dei casi, con la mediazione del latino.

Anche per i forestierismi ci si può chiedere se un prestito sia giunto direttamente da una lingua straniera, oppure se sia necessario ipotizzare la mediazione dell'italiano; talvolta, per una corretta valutazione, assume maggiore importanza la storia del referente rispetto all'evoluzione della forma. Non è raro, pertanto, che il redattore debba ricostruire anche la storia di ciò che la parola designa, eventualmente utilizzando, per una più efficace esposizione, materiale iconografico pertinente.

3. Le etimologie nel DESN

Il percorso compiuto perché un termine entri in napoletano è una componente essenziale della ricostruzione della storia della parola. La principale acquisizione che si consegue è il riconoscimento dell'origine della parola, questione eminentemente etimologica, che, tenendo sempre conto dell'ambito romanzo, viene affrontata nella nota conclusiva della voce del DESN. In essa si raccolgono i materiali dai vocabolari etimologici, innanzitutto italiani, spagnoli e francesi, e dagli studi specialistici e li si incrocia con i dati storici ottenuti nel documentare gli usi della parola nel tempo. Ad esempio, sempre a proposito dei forestierismi, non è raro che l'acquisizione di documentazione inedita favorisca la formulazione di ipotesi etimologiche più motivate. Per esempio, per *strèuzo* 'bizzarro' una corretta collocazione storica induce a escludere definitivamente proposte non sostenibili già dal punto di vista fonetico, che fanno risalire il termine direttamente a EXTRA USUM o perfino a EXTRA LEGEM, mentre si profila l'ipotesi che si tratti di un forestierismo proveniente dalla Russia (da *strèltsi* 'guardia scelta dello Zar') e mediato forse dalla ripresa in opere teatrali sulle vicende di Ivan il Terribile (De Blasi 2022).

Anche nel caso di *scugnizzo*, che non è un forestierismo, ma può essere proveniente da altre aree italiane, la datazione corretta rende inaccettabile una diretta derivazione dal latino EXCUNEARE, evocata il più delle volte come ovvia, ma tutt'altro che probabile. La prima attestazione nota del tipo lessicale si incontra infatti in una lista di gergalismi del 1888, mentre per il passato risulta molto singolare l'assenza della parola nella letteratura in dialetto e nella lessicografia dialettale, a fronte delle prime registrazioni lessicografiche procurate (ma per l'italiano prima che per il napoletano) da Panzini 1908 e da Zingarelli 1922. L'età delle attestazioni permette quindi di ipotizzare una diffusione postunitaria della parola, forse collegabile al piemontese *gugnìn* 'ragazzino', ma anche 'palo della malavita' (De Blasi 2017).

Come suggerito da Varvaro nel vSES, nel commento si espongono le principali ipotesi etimologiche degli studiosi ma anche le ricostruzioni spesso fantasiose che circolano con successo in ambiti non scientifici. Ci si sforza di discutere le varie proposte in un linguaggio comprensibile anche al lettore non specialista, allo scopo di mostrare in modo chiaro la saldezza argomentativa dei procedimenti scientifici e l'inconsistenza storica delle ipotesi inaccettabili, che spesso non tengono conto della trafila fonetica, dei significati delle parole e naturalmente dei dati (e delle date) rilevabili dalla documentazione. Ciò è tanto più necessario in tempi in cui diffusa e incontrollabile è la deriva della "passione" etimologica fomentata e distorta in rete da intrattenitori di varia origine e formazione e dalla disponibilità di opere obsolete e non attendibili, la cui consultazione pone insidie che il lettore ingenuo può non vedere.



UNO SCUGNIZZO NEL XIX SECOLO (FONTE: [HTTPS://IT.WIKIPEDIA.ORG/WIKI/SCUGNIZZO](https://it.wikipedia.org/wiki/Scugnizzo))

4. Non solo Napoli

Infine, allo scopo di definire l'evoluzione dello spazio linguistico napoletano *sub specie* lessicale, nella nota e nella bibliografia della voce si presenta e discute anche parte della documentazione proveniente dagli altri dialetti campani, desunta dagli atlanti linguistici e dai vocabolari. Allo scopo è stato creato il repertorio digitale di una parte significativa dei dizionari dei dialetti campani, in modo da inserire nella voce anche la testimonianza campana esterna a Napoli su forma e significati del lemma. La principale finalità di questo lavoro supplementare richiesto al redattore è quella di far emergere, tra le molte continuità, le significative discontinuità lessicali nell'area linguistica campana. Ciò consente di valutare, dal punto di vista della storia del lessico, la capacità avuta da Napoli nel diffondere nell'area circostante i termini nati o accolti nel dialetto locale e, d'altra parte, la resistenza opposta, fino a tempi recenti e in parte ancora oggi, dai dialetti dei casali della provincia e dei paesi e città limitrofe all'espansione del napoletano. Si tratta di tradurre i dati geolinguistici in notizie di carattere storico e di impostare quel lavoro di documentazione del lessico dialettale regionale che negli ultimi cinquant'anni è stato portato a termine per molte altre aree dell'Italia meridionale.

Nicola De Blasi e Francesco Montuori

Bibliografia

- Buccheri, Lucia, *Parole del cibo in Campania. Cento voci del lessico gastronomico regionale*, Firenze, Cesati, 2023.
- De Blasi, Nicola, *Scugnizzo. Una storia italiana*, Firenze, Cesati, 2017.
- De Blasi, Nicola, *Il commento etimologico nelle voci del DESN, con un esercizio su strèuzo 'bizzarro'*, in De Blasi/Montuori 2023, pp. 35-62.
- De Blasi, Nicola e Montuori, Francesco (a cura di), *Voci dal DESN 'Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano'*, Firenze, Cesati, 2023.
- RiDESN = *Rivista del 'Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano'*, Napoli, FedOA Press, in rete all'indirizzo <http://www.serena.unina.it/index.php/RiDESN>.

vSES = Varvaro, Alberto, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, 2 voll., Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Strasbourg, Eliphi, 2014.

ALBERTO VARVARO E IL VOCABOLARIO STORICO-ETIMOLOGICO DEL SICILIANO

Se si vuol cogliere appieno il valore di un'opera come il *Vocabolario storico-etimologico del siciliano* (in sigla vSES), occorre considerare innanzitutto il contesto generale della ricerca etimologica della metà del Novecento, nonché il complesso dei vocabolari etimologici di aree dialettali allora utilizzabili: vocabolari etimologici dialettali, più o meno lontani da un'ampia prospettiva storico-linguistica, come il *Dizionario etimologico del dialetto piemontese* di Attilio Levi del 1927; le *Etimologie venete* di Angelico Prati del 1968; i sistematici e ampi riferimenti etimologici contenuti nei due volumi di Hugo Plomteux sui *Dialetti della Liguria orientale odierna* del 1975; va inoltre ricordato il pur esemplare *Dizionario etimologico sardo* di Max Leopold Wagner, pubblicato nel 1960-1964 (Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag). In anni più recenti, dopo il compimento del vSES, verranno avviate o realizzate opere con diverse prospettive, come quelle promosse da Remo Bracchi per l'Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca; il *Repertorio Etimologico Piemontese* diretto da Anna Cornagliotti (Torino, Centro studi piemontesi, 2015) e, infine, il *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (in sigla DESN) di Nicola De Blasi e Francesco Montuori e il *Vocabolario storico etimologico del veneziano* (in sigla vEV) di Lorenzo Tomasin e Luca D'Onghia (per entrambi si vedano gli articoli degli studiosi in questo stesso fascicolo).

Occorrerà anche soffermarsi sulla particolare vicenda storico-linguistica della Sicilia, nonché sulla personalità scientifica dell'autore, Alberto Varvaro, sulle premesse dalle quali egli era partito e sugli obiettivi dell'opera.

Nato a Palermo nel 1934, Varvaro si laurea nella Facoltà di Lettere della sua città sotto la guida di Ettore Li Gotti, con una tesi di filologia italiana sul *Libro di varie storie* di Antonio Pucci. È l'anno 1956, e proprio Ettore Li Gotti, assieme ad altri illustri protagonisti della linguistica del Novecento, come Salvatore Battaglia, Antonino Pagliaro, Giorgio Piccitto, ha fondato cinque anni prima il Centro di studi filologici e linguistici siciliani (in sigla CSFLS), di cui Alberto Varvaro sarebbe stato socio prestigioso e propositivo. Dopo il perfezionamento presso la Scuola normale superiore di Pisa e gli anni di dottorato nell'Università di Zurigo, nel 1963 Varvaro inizia il suo ininterrotto insegnamento all'Università Federico II di Napoli, dalla cattedra di Filologia romanza (poi Filologia e linguistica romanza) che era stata di Salvatore Battaglia. Gli studi di Alberto Varvaro coprono un'area assai vasta del dominio romanzo: dal latino medievale alle aree iberoromanza e gallo-romanza, oltre che italo-romanza, e in tale contesto assume una speciale importanza la rivista «Medioevo romanzo», da lui fondata assieme a d'Arco Silvio Avalle, Francesco Branciforti, Gianfranco Folena, Francesco Sabatini e Cesare Segre.

Un approccio totale, dunque, alla disciplina: linguistico, filologico, dialettologico, sociolinguistico, etnoantropologico, storico. Tale approccio è già ben presente in uno studio propedeutico al vSES sul lessico della Sicilia medievale e in particolare sui francesismi, pubblicato nel 1973 nel «Bollettino» del CSFLS, nel quale si affronta per la